

Sarà 'Aida' nell'allestimento autunnale del Massimo

Carla Laudi: è nata una stella

Una volta tanto, capita che qualcuno diventi profeta in patria. È successo all'artista lirica Carla Laudi che pure essendo nata nella vicina Sant'Omero, ha avuto gli input determinanti del suo iter professionale dal capoluogo piceno, che sente un po' come la sua casa, dato che qui ha tantissimi amici e un lavoro che la gratifica molto, insegnando canto al Conservatorio Spontini.

Ora che la commissione del Ventidio l'ha scelta per il ruolo di Aida nella produzione autunnale dell'omonima opera di Verdi, si può dire ad alta voce che deve a questa città il fatto di essere oggi il personaggio che è. Dopo un inizio come musicista di pianoforte e la scelta didattica, ad un certo punto ella ha capito che avrebbe potuto essere anche una brava cantante.

Tuttavia, successivamente ad un buon debutto, avvenuto nell'89 con una serie di concerti effettuati con l'Orchestra Filarmonica Marchigiana e svariati concorsi vinti, per Carla Laudi all'inizio dei novanta vi è stato un brusco stop, a seguito di alcuni delicati problemi familiari. Un ritiro dalle scene che sarebbe stato definitivo se, negli anni successivi, non ci fossero stati degli amici a non darle più tregua affinché ricominciassero.

«Ero convinta che non avrei mai ripreso: mi sentivo sfiduciata e con il morale in pezzi» racconta l'artista, raggiunta subito dopo il verdetto dell'audizione. «Poi, dei miei cari amici ascolani, tra cui il dott. Inbriani della BNL e la signora Antonietta Spalvieri, mi hanno convinta a tornare e da quel momento la mia carriera ha preso un'impennata, così come il mio morale», aggiunge. Se è vero che da allora, molto successo ha ottenuto in varie esibizioni cittadine, con concerti tenuti sia al Ventidio che all'Auditorium, la futura protagonista della stagione lirica del Massimo, ha



mietuto recenti consensi un po' ovunque, cimentandosi con opere quali 'Norma', 'Don Carlos' e 'Tosca' in teatri di varie città europee: da Vienna a Montecarlo. Determinante, in tal senso l'incontro con Monserrat Caballé ad una audizione austriaca nel '94, foriero di grandi consigli sulla tecnica, autentico pallino dell'interprete abruzzese. «Eppure, all'audizione ascolana non pensavo proprio di essere scelta, data la mancanza il tempo di prepararmi per via del viaggio in Russia, dove avevo appena interpretato Rigoletto» spiega Carla Laudi, visibilmente felice per l'inaspettata notizia dell'«Aida» che, forse, nelle prossime settimane potrebbe assumere proporzioni ancora più sensazionali per lei, considerando che dalle parti del Ventidio c'è chi vorrebbe vederla primadonna anche del primo cast.



Grande successo al Ventidio per 'Un mese in campagna'

I moti del cuore nella Russia ottocentesca

Nietzsche diceva che 'solo nell'amore di una donna si rivela la cieca ingiustizia contro tutto ciò che essa non ama'. Nulla di meglio può spiegare 'Un mese in campagna', il lavoro tratto da Turgenev visto in questi giorni al Ventidio con l'allestimento di Mario Sciacalunga per conto dello Stabile di Genova.

Al centro della vicenda, le inquietudini e i turbamenti di Natal'ja Petrovna, infelicitemente sposata al nobile proprietario terriero Arkadij Sergeevic che, nel corso di una estate breve e malinconica della metà del secolo scorso, si scopre invaghita dello studente Aleksej, chiamato nella dimora estiva di famiglia per istruire il figlioletto Kolja. Un impeto emotivo che non risparmierà i sentimenti di Vera, diciassettenne figlia adottiva di Natal'ja, anch'ella innamoratasi del ragazzo e di Michail, nite amico di famiglia da sempre tacito spasimante della donna, entrambi destinati a rinunciare ai propri trasporti per via di una unione impossibile.

Realizzata attraverso una suggestiva congiunzione tra atmosfere legate alla natura (luci, ombre, suoni, voci di animali) e stati d'animo dei personaggi presenti, immersi in un clima in cui a regnare è la lentezza dello scorrere del tempo, la messinscena vanta una stupenda concertazione cromatica e un'ottima direzione d'attori. Il regista, aiutato dalle scenografie di Hayden Griffin e dai costumi di John Bright, riesce bene a descrivere la grandezza e la miseria dell'interiorità dell'uomo (di contro alla solarità dei paesaggi) parlando del rimpianto del sogno, del compianto dell'amicizia amorosa perduta. Ciò che soprattutto spicca in 'Un mese in campagna', nonostante qualche lentezza nell'avvio e certe figure di sfondo un po' di maniera, è la figura della protagonista, donna matura che la vita ha deluso ma non ancora bruciato, trascinata dai fantasmi di una giovinezza non vissuta, di taciti rancori nei confronti di un marito forse mai amato. E nel rendere vivo un tale temperamento, costituito da noia e attesa, di scoperta di sé stessa di fronte alla vita, bravissima è Andrea Jonnasson, capace di incarnare la scena esprimendo con maestria lo smarrimento di un destino amoroso pesante come un macigno, dopo aver bruciato di corsa gli anni cruciali, quelli senza ritorno.

Accanto a compagni di lavoro molto bravi, specie Giampiero Bianchi, nei panni del galante amico di famiglia e di Pina Piaz, suocera impettita e guardinga, la vedova di Strelher riesce a dominare, per luminosità e intensità, l'intreccio di esplosioni del cuore da cui nessuno esce vincitore. Con il respiro affannato, gli occhi lucidi, sul volto della Jonnasson sono apparsi evidenti sul palcoscenico, specie la sera del debutto ascolano, i segni e il peso di avvenimenti che nel privato non avrebbe mai voluto vivere.

La conclusione è che l'esistenza, in scena come nella realtà, pur accelerata da possenti moti del cuore è indecifrabile. Sia per chi agisce che per chi è agito.